



CONCORSO Letterario A. Palazzotto, A.M. Di Gregorio

U. T. L. E. a.a. 24/25- Storia di pace per la Pace

Il giardino di Nina e Peppe

Autore: Filippo Ciaravella

Gen-2025

-versione estesa-

Il giardino di Nina e Peppe

In un villaggio incastonato tra le montagne vivevano due fratellini: Nina, una fanciulla di 7 anni e Peppe, un ragazzo di 10 anni. Il loro villaggio era ormai ridotto ad un cumulo di macerie a causa di una guerra che si protraeva da tempo. Loro stessi erano 'figli della guerra', nati da due diversi abusi dei soldati che periodicamente spostavano la guerra fin sulle montagne. Avevano perso la madre e i nonni nel corso del perenne conflitto. Nina aveva di loro un pallido ricordo. Nel villaggio ormai non c'era più nessuno perché gli abitanti erano scappati in cerca di un posto migliore dove vivere.

I MOTIVI DELLA GUERRA

La guerra che si protraeva da tempo vedeva la contrapposizione di due popoli che avevano alle spalle una storia millenaria, ciascuno una grande cultura e una propria identità religiosa. Probabilmente, il conflitto era iniziato per uno o più dei futili motivi che caratterizzano gli esseri umani: interessi economici, differenze ideologiche, rivendicazioni territoriali, fattori religiosi.

Ma delle origini del conflitto nessuno ricordava più. Adesso il conflitto sembrava focalizzarsi sul tema religioso, era diventata una "guerra santa": il motivo più banale che possa esistere!

In realtà però, il conflitto si basava ormai sul sentimento di vendetta. Ciascun abitante dei due schieramenti aveva da lamentare una lunga catena di morti fra i propri parenti e antenati. Così, era favorevole al conflitto e andava volentieri in guerra al solo scopo di vendicare la morte dei propri cari.

Com'è facile immaginare, il protrarsi del conflitto aveva determinato instabilità politica e sociale: periodi di crisi economica, disordini sociali e vuoti di potere che rendevano fertile il terreno del conflitto armato. Errori di valutazione e di comunicazione erano frequentemente "carburante sul fuoco" utilizzato da individui e gruppi che ritenevano che la violenza fosse l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi.

Ma di tutto questo, i due ragazzi erano ignari. Per loro rimaneva l'eco delle armi da fuoco che echeggiavano giornalmente, l'illuminarsi del cielo notturno al passaggio di aerei e razzi, le macerie del loro villaggio e quelle dei villaggi vicini.

DI COSA VIVEVANO

Nina e Peppe vivevano delle poche cose che riuscivano a coltivare nel loro piccolo orto, del latte che ricavano da Gilda, una piccola capretta che avevano trovato, e delle uova prodotte dalla gallina Emma. Di tanto in tanto i due fratellini 'andavano a caccia' di nuove risorse. Praticavano due diversi tipi di caccia: quella 'diurna' e quella 'notturna'.

Di giorno andavano nei boschi vicini in cerca di bacche commestibili, di funghi, di legna da ardere, e quant'altro potesse rivelarsi utile. Si erano costruiti un carrettino utilizzando pezzi ritrovati fra le macerie del loro villaggio, e tornavano a casa solo quando il carretto era stato riempito.

Per la caccia notturna non usavano il carretto ma dei grandi sacchi di iuta e di un bastone: questo li rendeva più agili negli spostamenti. Al calar del sole, nelle notti illuminate dalla luna andavano a cercare cose che potevano migliorare la propria condizione di vita. Si recavano nei villaggi vicini ormai distrutti e abbandonati, e recuperavano svariate cose che potevano essere utili: utensili, monili, giocattoli rotti, vecchi vestiti, semi e piante per il loro orto.

L'ARRIVO DI ELIAS

Un giorno, mentre erano impegnati in una battuta di caccia diurna, videro in lontananza in cima al sentiero che percorrevano abitualmente, qualcosa di strano. Al centro del sentiero si vedeva qualcosa di scuro, sembrava un cumulo di stracci. Pensarono a qualcosa che il vento notturno avesse portato lì. Con cautela decisero di avvicinarsi, poteva essere qualcosa di utile. Man mano si avvicinavano, il cumulo di stracci divenne più chiaro: si trattava di uomo. Si bloccarono, si guardarono negli occhi come a chiedersi “che facciamo?”. Poteva trattarsi di un uomo armato e con cattive intenzioni. Si ripararono per un po’ dietro il loro carretto in attesa di decidere il da farsi: scappare via o avvicinarsi ancora?

L’uomo era immobile per terra, e non dava alcun segno di vita. Così decisero di avvicinarsi, fino a che si trovarono a pochi passi da lui. Aveva i capelli folti e grigi, e così pure una lunga barba. Era vestito di stracci e aveva con sé una sacca. Forse dormiva, oppure era morto, chissà. Peppe cominciò a chiamarlo: “signore, signore svegliatevi!”, ripeté diverse volte. Ma niente. L’uomo non si mosse. E allora Nina si fece coraggio e si inginocchiò vicino a lui, e si accorse che l’uomo respirava. “È vivo!”, gridò.

I due fratellini furono pervasi da sentimenti contrastanti: scappare via, poteva essere un uomo malvagio, oppure svegliarlo e prestargli cure. Trascorse un tempo indefinibile durante il quale i due s’interrogavano in silenzio guardandosi negli occhi. Poi decisero di provare a svegliarlo: “signore, signore svegliatevi!”, e al tempo stesso lo scuotevano dolcemente. Dopo un po’ l’uomo aprì gli occhi: il loro cuore si raggelò. Sembravano gli occhi di un uomo buono e sembrava chiedessero aiuto. Così decisero di caricarlo sul loro carretto, e portarlo al loro villaggio.

Ma l’impresa si rivelò molto ardua. L’uomo, infatti, per quanto fosse minuto rappresentava per le loro modeste forze di bambini un peso eccezionale. Ma a poco a poco riuscirono nel loro intento, adagiandolo al meglio su loro carrettino. Gli sistemarono la testa creando un cuscino con le erbe raccolte dal ciglio del sentiero, e piano piano tirarono il carretto fino al loro villaggio.

Ancora una volta, tirarlo giù dal carretto e portarlo in casa fu una faticaccia. Lo sistemarono sul giaciglio di Peppe e si riposarono: avevano sostenuto una grande fatica. Dopo qualche tempo, minuti o forse ore, cominciarono a prestargli soccorso: gli tolsero le vecchie scarpe, lo coprirono con delle coperte, gli lavarono il viso con una pezza e gli fecero bere un sorso d’acqua con un po’ di zucchero. Non avevano alcuna idea di come prestargli aiuto, e questo creava in loro un senso d’impotenza: “cosa possiamo fare per lui?”, chiedeva Nina a Peppe. Lui la guardava e non rispondeva.

Dopo un po’ l’uomo si svegliò, si mise seduto sul giaciglio, li guardò e disse con aria sbigottita: “dove sono?”, “e voi chi siete?”. Parlò con voce fioca e con grande fatica. “Siete nel nostro villaggio, signore. Vi abbiamo raccolto sul sentiero”, disse Nina. “Ma non affaticatevi adesso” aggiunse Peppe. “Riposate tranquillo. Fra un po’ vi porteremo qualcosa da mangiare. Avete fame?” L’uomo non rispose, si sdraiò nuovamente, tirò un respiro profondo e si addormentò.

Dormì a lungo, di un sonno profondo. Di tanto in tanto i fratellini andavano a verificare le sue condizioni. Aveva l’aria un uomo buono, chissà chi era, quale fosse la sua storia, come mai si trovasse accasciato su quel sentiero. I fratellini si ponevano tante domande. Al mattino del giorno dopo, i fratellini rimasero basiti: l’uomo non era più nel giaciglio della loro capanna. Così corsero fuori a cercarlo.

Lo trovarono che passeggiava tranquillamente aiutandosi con un bastone, e ammirava il loro piccolo orto. “Buongiorno signore, avete riposato bene? Come vi sentite?”, chiese Nina. “Mi sento bene, ragazzi. Grazie per avermi aiutato. Dove mi trovo? E voi chi siete?” Così si sedettero intorno alla tavola dentro la capanna, e gli offrirono una tazza di latte appena munto da Gilda, e anche loro ne bevvero.

Il vecchio disse di chiamarsi Elias, e viveva in una piccola capanna di legno nel bosco poco lontano dal loro villaggio. Descrisse la sua capanna, circondata da alberi secolari. Elias trascorreva le giornate a coltivare erbe

medicinali e a raccogliere bacche per il suo nutrimento. Anche lui era vittima della guerra. Aveva perso la sua famiglia tanti anni prima, e così si era rifugiato nel bosco per sfuggire alla guerra. Nonostante la sua età avanzata, i suoi occhi brillavano di una saggezza antica, come se avesse vissuto mille vite.

Così, i tre cominciarono a conoscersi e trascorsero diverse giornate a familiarizzare: i fratellini lo rendevano edotto della vita che facevano e il vecchio ascoltava interessato e, talvolta, dava loro consigli su come migliorare la coltivazione dell'orto e su come poter sfruttare meglio il latte di Gilda e le uova di Emma. Nel giro di poco tempo, i fratellini impararono a fare il formaggio, a fare delle frittate insaporite con le erbe aromatiche che Elias andava raccogliendo nel bosco, a fare delle succulente minestre.

Di notte però, quando si ritrovavano da soli nel buio, le emozioni negative, come l'ansia, l'insicurezza, la paura del domani, diventavano un'ossessione per i due fratellini. Per fortuna la luce del giorno, con le sue incombenze di ogni tipo, rispediva i mostri della loro immaginazione nelle loro grotte. Così a poco a poco i tre cominciarono a riunirsi intorno ad un piccolo fuoco e trascorrevano ore a chiacchierare.

ELIAS INIZIA LA FORMAZIONE DEI DUE RAGAZZI

Una sera, Nina si avvicinò a Elias con il cuore colmo di inquietudine. "Elias, mi sembra che il mondo intorno a noi sia in tumulto. Perché c'è la guerra? Per quale motivo si sta combattendo? Qui intorno ci sono solo macerie, e anche i villaggi qui intorno sono distrutti: perché tutto questo?" Elias sorrise dolcemente. "Vedi Nina, da quando esiste il mondo esiste anche la guerra. La Bibbia è il libro sacro dei nostri antenati, e racconta delle origini dell'umanità. E racconta di Caino e Abele: conosci questa storia?" "No", rispose Nina. "E tu, Peppe, conosci questa storia?". Peppe scosse la testa in segno negativo. "E allora ve la racconterò".

E così Elias raccontò di Adamo ed Eva e del Giardino dell'Eden, e poi pian piano arrivò a raccontare dei due fratelli, Caino e Abele. Caino praticava l'agricoltura e Abele la pastorizia: entrambi offrirono a Dio in sacrificio i prodotti del loro lavoro, ma le offerte di Abele vennero accettate, mentre quelle di Caino no. "Perché Dio non accettò anche le offerte di Caino?", chiese Nina. "Perché Dio aveva letto nell'animo di Caino sentimenti di rancore e odio verso il fratello, e con il rifiuto delle sue offerte voleva fargli capire che Dio gradiva la bontà d'animo e lo invitava a ravvedersi. Ma la preferenza accordata da Dio ad Abele suscitò la gelosia e l'ira di Caino che portò Abele nei campi e lo uccise. Poi si pentì di averlo fatto e andò a nascondersi, ma non poteva nascondersi agli occhi di Dio".

I due fratelli ascoltarono il racconto con grande interesse, ma anche con grande turbamento. Avrebbero voluto rivolgere ad Elias tante domande, ma questi li bloccò: "Adesso si è fatto tardi. Andiamo a dormire. Continueremo a parlarne domani".

Al mattino i due fratelli si svegliarono frastornati. La storia raccontata da Elias li aveva scossi, ma le incombenze del giorno li chiamarono ai lavoretti quotidiani e la giornata trascorse normalmente.

Alla sera, si ritrovarono -come di consueto- davanti al fuoco. Fu Elias a rompere il ghiaccio: "Allora ragazzi, che ne pensate della storia di Caino e Abele?" "Bèh" disse Peppe "se questa storia si è svolta alle origini dell'umanità allora Abele è la prima vittima e Caino il primo assassino: giusto?" "Giusto" rispose Elias, "e tu Nina, cosa ne pensi?". Nina rimase per un po' in silenzio. Poi disse "Penso che i motivi che hanno spinto Caino ad uccidere Abele siano abbastanza futili: gelosia, invidia. Ma com'è possibile uccidere un proprio fratello per questi futili motivi?"

Elias sorrise dolcemente: Nina era arrivata proprio dove lui voleva che i due fratellini arrivassero. "La guerra intorno a noi, quella di cui vediamo le conseguenze nel villaggio distrutto e nelle morti dei nostri cari è frutto certamente di futili motivi. Io ho più di ottant'anni e proprio non so quali siano state le ragioni all'origine del conflitto. Ma la cosa più straordinaria è che anche mio padre non se lo ricordava. Pertanto, credo che oggi si continui a combattere solo per soddisfare un sentimento di vendetta". Seguirono diversi minuti di silenzio, rotti solo dal crepitio del fuoco, finché Peppe non ruppe il silenzio: "Il sentimento di

vendetta ce l'ho anch'io, e non vedo l'ora di diventare adulto per unirmi ai soldati che combattono per liberare la nostra terra dagli invasori e vendicare così l'uccisione di nostra madre e dei nostri nonni".

"Vedi Peppe, la vita che viviamo è soggetta a numerose Leggi. C'è, ad esempio, la Legge di Gravità: se lasciamo cadere qualcosa viene attratta dal terreno e finisce per terra. C'è l'alternarsi del Buio e della Luce, e c'è l'alternarsi delle stagioni. Fra le tante Leggi, ce n'è una che si chiama Legge di Attrazione: quello che diamo, prima o poi lo riceviamo, quello che seminiamo determina ciò che raccogliamo. Se anche tu continui a coltivare l'odio e il sentimento di vendetta, prima o poi si ritorceranno verso di te. Solo il potere dell'amore può risolvere ogni conflitto, accorciare ogni distanza, risplendere attraverso ogni avversità".

Calò nuovamente il silenzio, ancora più lungo del precedente. Peppe prese dell'altra legna e il fuoco poco dopo si ravvivò. A questo aumentato chiarore i loro visi si illuminarono e i loro occhi si incrociarono pieni di interrogativi. Nina si avvicinò a Elias con il cuore colmo di inquietudine. "Elias, in questo mondo in tumulto, guerre lontane, cuori spezzati e animi colmi di rabbia, di odio e di vendetta, come posso io, una semplice bambina di un villaggio sperduto fra le montagne, portare amore e pace?" Elias sorrise dolcemente. "La pace inizia dove il cuore trova riposo. Vi racconterò una storia".

Così iniziò a narrare di un piccolo uccello che, durante una tempesta, cercava rifugio. Volò senza sosta, ma l'incendio che si era sviluppato nei giorni precedenti aveva eliminato ogni possibile rifugio. Finché trovò un albero spezzato e malconcio, ma ancora saldo. Lì si fermò e costruì il suo nido. Cantando ogni giorno nonostante il cielo grigio in un paesaggio funereo, perfezionava sempre più il suo nido. L'albero era felice di avere un ospite, e così racimolò tutte le sue forze per essere maggiormente rigoglioso e offrire un maggiore riparo al suo ospite.

Poco a poco, con il suo allegro canto giornaliero l'albero diventò sempre più rigoglioso e accogliente, e attirò altri uccelli. L'albero spezzato rifiorì di vita e colori con nuovi nidi e nuovi ospiti. "Vedi, Nina," disse Elias, "la pace è come quel canto del primo uccello. Non ferma la tristezza, ma offre rifugio. La bellezza dei luoghi fa parte della cura. Tutti noi possiamo dare un contributo. Ad esempio, possiamo rendere questo luogo accogliente e cercare di attrarre altre persone dai villaggi vicini per condividere un profondo spirito di pace e costruire una nuova vita".

Nina comprese, lo guardò negli occhi e annuì. Poi guardò Peppe e vide nei suoi occhi un sentimento nuovo, sorprendentemente ostile. Non aveva mai visto questo sguardo. Forse le parole di Elias non gli erano piaciute. Dopo un po' Peppe esclamò "non ho alcuna intenzione di condividere uno spirito di pace con persone che hanno ucciso nostra madre e i nostri nonni, e che hanno distrutto il nostro villaggio. E anzi, come ho già detto, non appena sarò più grande andrò anch'io a combatterli". Si alzò, e se ne andò a dormire contrariato. Nina ed Elias si guardarono con aria triste, e dopo un po' anche loro andarono a dormire.

Seguirono giornate in cui i tre non si parlarono, neanche alla sera davanti al fuoco. Peppe dopo un po' se ne andava a dormire, e Nina allora si avvicinava ad Elias che la abbracciava e la rassicurava: "Stai tranquilla, diamogli tempo. Il tempo guarisce anche le ferite più profonde".

Una sera, Peppe non andò a dormire frettolosamente com'era solito fare le sere precedenti. Si dava un bel da fare a mantenere vivo il fuoco aggiungendo man mano altra legna. "Parlami dell'odio e dell'amore" chiese Peppe ad Elias, "perché Dio ci fa provare questi sentimenti così diversi e contrastanti?"

"Vedi Peppe, io penso che Dio ci faccia vivere in una continua dualità per consentirci di scegliere". "Dualità? Cosa vuoi dire esattamente?", chiese Peppe. "Dualità è il continuo alternarsi di tutti gli opposti: il giorno e la notte, il caldo e il freddo, l'amore e l'odio, e così via... Fra questi opposti noi siamo chiamati continuamente a scegliere, guidati dal libero arbitrio". Nina a questo punto sembrò svegliarsi dal torpore, ed esclamò: "Libero arbitrio? Dualità? Come parli strano questa sera: potresti parlare più chiaramente per favore?"

"Certo cara, scusami, e scusami anche tu Peppe. A volte dimentico che in fondo siete dei bambini... Vedete, io penso che Dio ci metta continuamente alla prova per farci maturare e crescere spiritualmente, per farci

diventare sempre più persone migliori.

Il Risentimento, il Rancore, l'Odio sono i veleni dell'Umanità che portano alle guerre. Più scegliamo di farci guidare da questi veleni, di agire guidati dal risentimento, e più la nostra vita sarà caratterizzata da questi sentimenti, e sarà triste. Ma noi possiamo scegliere. La Bibbia ci insegna la pratica del *Perdono*, ci insegna che alla base del perdono c'è l'*Amore*. Vedete, *Perdonare* non vuol dire che state giustificando un'azione che vi ha provocato dolore, e non state nemmeno fingendo che non sia mai successo nulla. Vi state solo lasciando alle spalle l'accaduto. I benefici di questa *Dimenticanza*, di questo *Lasciare andare*, sono incommensurabili". Mentre parlava, Elias si accorse che i due ragazzi lo guardavano attoniti, e si rese conto di aver parlato in modo difficile. "Ragazzi perdonatemi, questa sera forse sono andato un po' oltre la vostra possibilità di comprensione, ho parlato in modo difficile, ma nei prossimi giorni cercherò di chiarire, magari con degli esempi, sono certo che tutto vi sembrerà più comprensibile. Adesso è ora di andare a dormire, mi sento un po' stanco. A domani".

Da quando era arrivato Elias, la vita dei due ragazzi era cambiata. Il loro piccolo orto era diventato più grande e più ricco, e vi avevano trovato spazio nuove piante che Elias aveva trovato nel bosco: piante medicinali, aromatiche, ma anche piante che producevano meravigliosi fiori colorati. Avevano sistemato meglio la loro baracca che era diventata una casetta accogliente. E poco distante, avevano creato una bella casetta per Elias. Avevano ripulito le strade del piccolo villaggio, e attraverso l'uso dell'acqua del ruscello avevano creato piccoli canali e favorito la crescita di cespugli affinché ricoprissero le macerie provocate dalla guerra. Insomma, un vero e proprio giardino.

I due ragazzi vivevano intensamente le giornate, lavorando alle direttive di Elias che ogni giorno dopo la colazione del mattino concordava con loro il programma di lavoro della giornata. Ma i due ragazzi attendevano trepidamente il calar della sera per ascoltare le bellissime storie raccontate da Elias dopo la frugale cena.

Una sera Peppe tirò fuori nuovamente i suoi dubbi circa il Perdonare. "Non riesco a capire e ad accettare il sentimento del Perdono" disse, "Sento dentro di me qualcosa che mi fa gonfiare di rabbia: non riesco ad accettare l'idea del perdono, non riesco a lasciare a andare, meno che mai riesco ad accettare l'idea di <<porgere l'altra guancia>> come ci hai insegnato tu qualche sera fa...".

"Vedete ragazzi" disse Elias "come ho detto altre volte, il modo è regolato da Leggi e Principi dei quali possiamo solo prendere atto: possiamo solo accettarli. Sono le Leggi e i Principi della Natura ovvero di Dio. Regolano l'alternarsi del giorno e della notte, e quello delle stagioni. Di come le piante nascono, crescono, danno i loro fiori e i loro frutti per poi morire e rinascere nuovamente. Regolano la pioggia, l'apparire delle stelle e dei pianeti nel cielo notturno. Insomma, tutto ciò che viviamo è regolato da queste Leggi e da questi Principi.

Questa sera cercherò di spiegare un altro grande segreto della vita: il Principio del Mentalismo, secondo il quale <<ciò che pensiamo si manifesta, ovvero che i pensieri sono 'cose'>>.

Secondo questo principio la nostra vita è determinata e condizionata da ciò che pensiamo, dalle 'cose' che passano nella nostra mente, dai nostri sentimenti, speranze, paure. Ad esempio, se avete l'abitudine di pensare che siete di costituzione forte e che potete affrontare la vita con determinazione, allora la vostra vita sarà soddisfacente. Ma se, al contrario, doveste svegliarvi al mattino convinti che siete dei poveri orfanelli, che Dio si è dimenticato di voi, che tutto andrà storto. Siate certi che la vostra vita sarà esattamente come pensate. Quindi, il segreto per una vita entusiasmante è quello di cacciare via i cattivi pensieri che continuamente affollano la vostra mente, e anche di fronte alle situazioni più disperate non perdere mai la certezza che tutto si sistemerà per il meglio. E dato che 'i pensieri sono cose', la preghiera rappresenta lo strumento per ottenere ciò di cui abbiamo bisogno.

In base questo Principio, spero di poterti convincere che il perdonare che tu non riesci ad accettare non è altro che un antidoto al Risentimento, e che ti consente di scacciare via la negatività e di focalizzarti

sull'amore, il sentimento positivo per eccellenza, la panacea di tutti i mali. Noi siamo dotati del cosiddetto 'libero arbitrio', cioè possiamo scegliere che vita vogliamo vivere. Cerca, quindi, di riconoscere i benefici del perdono. Rinuncia alla rabbia e al risentimento. Questa rinuncia ti aiuterà a mantenere la calma, a restare in salute e a essere più felice".

"Quante cose che sai..." esclamò Nina, "come hai imparato tutte queste cose che ci stai insegnando?". "La vita mi ha insegnato, ma tutto è cominciato andando a scuola. Ho avuto la fortuna di avere un buon maestro che mi ha insegnato a leggere e a scrivere. E quando lui se ne è andato ho continuato a nutrire la mia anima leggendo buoni libri. Voi sapete leggere e scrivere? Non ho visto nulla in proposito in questo villaggio". "Anch'io per un po' sono andato a scuola" rispose Peppe "ma poi la guerra ha distrutto la scuola e portato via l'insegnante. E poi nulla, ricordo vagamente qualcosa...". "Io non so nulla dei libri" disse Nina "e quei pochi libri che abbiamo trovato in giro li abbiamo usati per accendere il fuoco...". I due fratellini erano un po' frastornati, ed Elias li rincuorò: "non perdiamoci d'animo, possiamo rimediare. Domani faremo una 'battuta di caccia speciale' nel vicino villaggio.

Il mattino dopo, Elias -come sempre- esprime il programma della giornata: "recatevi nel villaggio vicino, quello di cui mi avete parlato, ma questa volta concentrate la vostra attenzione nel recuperare ogni sorta di libro, di matite, carboncini, carta, insomma qualunque cosa servire allo scopo". Peppe disse "certamente, conosco un posto in quel villaggio dove ho visto dei libri. Andiamo Nina!". E partirono con il loro piccolo carretto a questa caccia speciale.

A sera tornarono con il carretto pieno di roba: libri sgualciti e malconci, spesso stracciati e incompleti, una risma di carta, matite colorate spezzate, un pezzo di lavagna di pietra e numerosi gessetti. A quella vista, ad Elias s'illuminarono gli occhi e sembrò commosso. "Ragazzi, avete fatto davvero una grande caccia, avete recuperato un tesoro di inestimabile valore. Fatemi dare meglio un'occhiata. Domani cominceremo la scuola!".

Passarono i giorni, le settimane, i mesi. Un tempo durante il quale alle incombenze del vivere quotidiano si alternavano intensi momenti di studio. Elias insegnò loro a leggere e a scrivere, a far di conto, a misurare, a tenere un diario con i loro pensieri. Selezione quei pochi libri che avevano un minimo di completezza, e ogni giorno ne leggeva qualche pagina insieme a loro.

ELIAS MUORE

Una sera, Elias si rivolse ai due ragazzi in modo solenne: "Sono orgoglioso di voi, avete imparato tantissime cose e siete sempre più pronti ad affrontare il mondo. Dovete ancora imparare a relazionarvi con 'gli altri'. Non credo che rimarremo a lungo in questa solitudine. Presto qualcuno si presenterà al villaggio e noi dobbiamo essere preparati. Potrebbero essere dei soldati o dei viandanti in cerca di fortuna, e noi dovremo confrontarci con loro, capire chi sono e cosa cercano". "Dobbiamo preparare delle armi per difenderci?" chiese Peppe. "No", rispose Elias "non abbiamo bisogno di armi, ma di Animo. Parlate a tutti in modo calmo e gentile, ma con voce decisa. Prendete un bel respiro prima di iniziare a parlare. E guardateli negli occhi. Vedrete che loro si rivolgeranno a voi con altrettanta gentilezza. Fate domande, e rispondete alle loro con cortesia. Condivideremo quel poco che abbiamo, e daremo loro accoglienza". I due fratellini si guardarono attoniti, lo scenario prospettato da Elias li spaventava un po'. Ma emisero dei respiri profondi, e si ritirarono nei loro giacigli.

E venne il giorno in cui accadde l'ineluttabile: Elias una mattina non riuscì ad alzarsi dal proprio giaciglio. I ragazzi si adoperarono per dargli conforto. Gli portarono un po' del latte di Gilda e un uovo caldo di Emma, ma Elias aveva un'aria stanca e affaticata. "Ragazzi avvicinatevi", disse Elias "con le poche forze che mi restano voglio raccontarvi ancora una storia. Voglio parlarvi dell'agave, sì di quella pianta là in fondo. Le agavi vivono a lungo, man mano le loro foglie diventano sempre più grandi e rigogliose. Dopo molte stagioni, un bel giorno -inaspettatamente- fioriscono, e anche quella laggiù a breve fiorirà. Così facendo vi

svelerà il segreto della vita. Al centro delle sue grandi braccia lisce e cariche di spine, si alzerà un fiore grande, simile a un mazzo di margherite ma con uno stelo lungo diversi metri". La voce di Elias si faceva man mano più flebile, e loro si avvicinarono maggiormente per poter sentire.

"Queste piante vivono molti anni, come uno di noi. Immagino che voi la ricordiate lì da sempre.

Poi arriva un bel giorno in cui fioriscono, una sola volta nella vita, così bene come noi esseri umani non riusciamo mai a fiorire, e fiorendo annunciano la loro morte. In poco tempo il fiore appassisce, le foglie si accartocciano, la pianta rinsecchisce. Ma vicino alle radici, grazie ai semi lasciati dai fiori, già cominciano a crescere altre agavi, nuove piante piccole come il pugno di una mano. E si apriranno così tante nuove vite". Non riuscì a proferire altre parole, i suoi occhi si chiusero, il respirò cessò, il suo volto parve illuminarsi. I ragazzi furono presi dal panico. Cercarono di svegliarlo, di scuoterlo, di chiamarlo ad alta voce, ma Elias rimase immobile, come felicemente addormentato. Finché capirono che anche Elias se ne era andato e loro erano rimasti nuovamente soli. E piansero a lungo, e lo vegliarono. Il giorno dopo lo seppellirono in quello che era una volta il piccolo cimitero del villaggio.

Trascorse un tempo di grande tristezza. Per fortuna, le incombenze quotidiane impegnavano le loro giornate, ma la sera si formava un vuoto allo stomaco: non c'erano più i saggi racconti di Elias a illuminare i loro cuori... "Ho capito", disse un giorno Nina, "ho capito il senso della storia dell'agave che Elias ci ha raccontato prima di morire: lui era l'agave che è fiorita per lasciare a noi, piccole agavi, il compito di continuare i suoi insegnamenti".

Gli insegnamenti di Elias avevano dunque trovato terreno fertile, e così i due fratellini si dedicarono con tutte le loro energie al loro piccolo villaggio, trasformandolo a poco a poco in luogo sempre più accogliente. Si dedicarono con tutte le loro energie a coltivare giardini di piante e fiori, e il loro orto produceva frutti sempre più rigogliosi.

Un giorno, un viaggiatore stanco si affacciò al loro villaggio. Si chiamava Amir, veniva da terre lontane dove la guerra aveva lasciato solo macerie. Amir osservò il giardino e sentì una strana pace nel cuore. "Come può un luogo così semplice trasmettere tanta serenità?" chiese a Nina. Lei sorrise. "La bellezza dei luoghi e l'inizio della cura. Ognuno di noi porta dentro di sé la capacità di guarire, basta volerlo. Se vorrai fermarti qui, noi ti aiuteremo a guarire il mal di guerra". Amir la guardò negli occhi. Si chiese fra sé e sé da dove venisse quella grande saggezza e serenità in una bambina. Così decise di restare. Con il tempo, costruì una piccola fontana al centro del giardino più grande. L'acqua scorreva limpida, e il suo suono si mescolava alle loro voci, al canto degli uccelli, ai versi di Emma e di Gilda, ai pensieri del vento che muoveva le fronde degli alberi.

Dopo Amir, altri viaggiatori di ogni dove si fermarono lì, lasciando dietro di loro pensieri di guerra e portando avanti parole di pace. Gli anni passarono, e il giardino di Nina e Peppe divenne leggenda. I viandanti si fermavano, attratti dalla serenità che vi regnava. Nessuno parlava più di guerre, ma solo di sogni e di speranze. Si narrava che chiunque avesse piantato un seme in quel giardino avesse poi trovato la forza di cambiare il proprio destino.

Con il passare del tempo, la fama del giardino di Nina e Peppe giunse fino alle orecchie del re. Il sovrano, un uomo di grande potere ma dal cuore appesantito dai conflitti e dai doveri del regno, decise di visitare quel luogo di cui tanto aveva sentito lodare. Arrivò senza scorta, desideroso di conoscere il segreto di quella pace.

Quando il re giunse al villaggio, fu accolto con rispetto e umiltà. Nina lo accompagnò nel giardino con la fontana e gli raccontò la storia di Elias e del piccolo uccello. Il re ascoltò attentamente, sentendo la propria anima alleggerirsi ad ogni parola. Decise di mettersi a lavorare nel giardino, piantando un albero in segno di speranza per il suo regno.

Passarono i giorni e il re continuava a lavorare fianco a fianco con Nina, Peppe e gli altri abitanti del villaggio. La sua permanenza attirò altre persone che avevano necessità di interloquire con lui: nobili, mercanti, artisti, tutti desiderosi di comprendere il miracolo di quel giardino. Ognuno di loro lasciò un contributo, una storia, un ricordo, e il giardino divenne un mosaico di esperienze e di vite intrecciate.

Il giardino di Nina e Peppe continuò a crescere, non solo in bellezza ma anche in significato. Divenne un simbolo di rinascita e riconciliazione, un luogo dove le persone potevano trovare non solo pace, ma anche la forza di affrontare le proprie battaglie interiori. Gli uccelli cantarono ogni giorno, ricordando a tutti che anche nei momenti più bui, c'è sempre speranza.

Un giorno, un giovane di nome Arin, proveniente da un villaggio distante, nell'opposta fazione, giunse al villaggio. Portava con sé un carico di dolore e di perdita. Nina lo accolse con gentilezza e lo invitò a raccontare la sua storia. Il ragazzo parlò delle difficoltà che aveva affrontato, delle guerre che avevano distrutto la sua casa e ucciso i propri cari, e della solitudine che lo accompagnava.

"Nina," disse Arin, "come posso trovare la forza di andare avanti?" Nina gli sorrise e lo portò al centro del giardino, dove Amir aveva costruito la fontana. "Guarda l'acqua," gli disse. "Scorre sempre, eppure non è mai la stessa. La vita è così, Arin. Cambia costantemente, ma tu hai il potere di decidere come affrontare quei cambiamenti".

Arin si sedette accanto alla fontana e rifletté sulle parole di Nina. Sentì un peso sollevarsi dal suo cuore e, per la prima volta da molto tempo, provò una sensazione di speranza. Decise di restare nel villaggio e contribuire al giardino e alla prosperità del villaggio, trovando nella cura delle piante e nella compagnia degli altri abitanti una nuova ragione di vita.

E così, il giardino di Nina e Peppe continuò a fiorire, attirando persone da ogni angolo del mondo, anche persone dell'opposta fazione in guerra. Diventò un luogo di guarigione e di crescita, dove i semi della speranza venivano piantati ogni giorno, e i frutti della pace venivano raccolti continuamente.

La leggenda del giardino di Nina e Peppe si diffuse oltre le zone confinanti. Man mano sorsero giardini accoglienti e curatissimi ovunque nel mondo.

La leggenda del giardino di Nina e Peppe diventò un faro di speranza per tutti coloro che cercavano una via verso la pace e la riconciliazione con il mondo.

La pace non è un traguardo, ma un cammino che si percorre con il cuore leggero, e ogni storia narrata è un passo avanti verso un mondo migliore.